



Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2026

Dalla Gaza del dottor Abuelaisch
a quella di Hind Rajab:
immaginare la pace

di Maria Chiara Vitucci

EDITORIALE SCIENTIFICA

DALLA GAZA DEL DOTTOR ABUELAISCH A QUELLA DI HIND RAJAB: IMMAGINARE LA PACE

di Maria Chiara Vitucci

Professoressa ordinaria di Diritto internazionale
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

SOMMARIO: 1. INTRODUZIONE; 2. LA VITA SOTTO OCCUPAZIONE; 3. GLI AMICI ISRAELIANI E LA RISPOSTA ALLA TRAGEDIA; 4. LE CONDIZIONI PER LA CONVI-
VENZA; 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

1. Introduzione

È difficile ignorare cosa è successo nella Striscia di Gaza nei due anni successivi all'attentato del 7 ottobre 2023, mentre è meno noto che attacchi contro i gazawi, seppur di intensità minore, si susseguono da decenni e stanno continuando durante la cosiddetta tregua. La discriminazione legislativa tra israeliani e palestinesi dello Stato di Israele, recentemente definita quale apartheid¹, e le continue violenze perpetrate dai coloni israeliani contro i civili in Cisgiordania sono invece rimaste a lungo escluse dalla narrazione dominante e solo recentemente se ne è iniziato a parlare anche grazie al film *No other land*², vincitore dell'Oscar come migliore documentario nel 2025. Il docufilm testimonia la resistenza pacifica della popolazione di un villaggio palestinese nel territorio occupato, dopo che l'esercito ha definito l'area circostante come zona di addestramento militare per avere il pretesto

¹ Basti pensare alla legge approvata dalla Knesset il 30 marzo 2026 che introduce la pena capitale per chiunque causi la morte di un cittadino israeliano con l'intento di porre fine all'esistenza dello Stato d'Israele. Anche se non si indica che il crimine deve essere commesso da un palestinese, l'elemento psicologico richiesto rende evidente che si intendono colpire i "terroristi" palestinesi. Per precedenti qualificazioni quale apartheid delle pratiche israeliane, cfr. i rapporti di Human Rights Watch, *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*, 27 aprile 2021, e di Amnesty International, *Israel's apartheid against Palestinians: Cruel system of domination and crime against humanity*, 1° febbraio 2022.

² *No other land* di Basel Adra, Yuval Abraham, Hamdan Ballal, Rachel Szor, 2024.

per distruggere con le ruspe le case, la scuola, tagliare le tubature d'acqua e gettare cemento sui pozzi. Il 22 ottobre 2025 la Corte internazionale di giustizia ha reso un parere nel quale ha ribadito che Israele deve assicurare il rispetto degli obblighi di diritto umanitario – tra cui rientra il divieto di trasferimento forzato e deportazione – nonché garantire i diritti umani della popolazione palestinese che vive sotto occupazione³, mentre nel film appare evidente come le continue angherie dei coloni, fiancheggiati dall'esercito israeliano, abbiano l'obiettivo di indurre la popolazione ad abbandonare la terra dei loro avi.

Cisgiordania e Striscia di Gaza, insieme a Gerusalemme est costituiscono il territorio palestinese occupato, cioè quella unità territoriale (oggi ridotta in tanti frammenti privi di contiguità territoriale) nella quale la popolazione palestinese deve autodeterminarsi.

La cosiddetta guerra⁴ di Gaza ha riportato sotto i riflettori la questione palestinese che sembrava uno dei tanti conflitti incancreniti. Anche se i termini della risoluzione 2803, adottata dal Consiglio di sicurezza il 17 novembre 2025, non lasciano presagire nulla di buono, si discute nuovamente in un contesto multilaterale di soluzione della questione palestinese, come era avvenuto all'inizio degli anni '90 con gli Accordi di Oslo. Certo, l'attacco di Stati Uniti e Israele contro l'Iran e quello di Israele al Libano contribuiscono a rendere più complicata la situazione in Medio Oriente; tuttavia, nonostante i nessi tra i vari conflitti, la questione palestinese è dotata di un'autonomia concettuale che permette di trattarla isolatamente.

Questo scritto intende fornire un contributo alla riflessione, partendo da un film che racconta le vicende di un medico di Gaza, Izzeldin Abuelaish, cui l'esercito israeliano uccide tre delle figlie durante l'operazione Piombo fuso⁵. Nonostante la gravissima perdita, il dottore decide di non odiare e di cercare le condizioni per una pace possibile.

³ Corte internazionale di giustizia, *Obblighi di Israele con riferimento alla presenza e alle attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di altre organizzazioni internazionale e di Stati terzi nel territorio palestinese occupato e collegati ad esso*, Parere consultivo del 22 ottobre 2025, in particolare par. 83 ss. (per gli obblighi derivanti dal diritto umanitario, tra cui rientra il divieto di trasferimento forzato e deportazione, parr. 139-141) e par. 146 ss. (per gli obblighi derivanti dal diritto internazionale dei diritti umani).

⁴ Il termine guerra è usato qui in senso atecnico e descrittivo.

⁵ *I shall not hate* di Tal Barda, 2024. Il film è tratto dall'omonima autobiografia: I. ABUELAISH, *I shall not hate*, Londra, 2011.

Il film si apre con una frase del poeta palestinese Mahmoud Darwish, che invoca la pace per una terra destinata alla pace e che tuttavia non ha mai vissuto un solo giorno di pace⁶. L'immagine successiva mostra la Striscia di Gaza nel 2021: il cielo è azzurro, il sole splende, il mare è calmo e sulla riva ci sono delle barche, gli edifici sono intatti; è tutto diverso dalle macerie che ci siamo abituati a vedere, dopo l'ultima violentissima operazione militare condotta da Israele a Gaza. Mentre scorrono queste immagini, si sente una voce raccontare dell'umiliazione dei palestinesi sotto l'occupazione israeliana, costretti a vivere in una terra reclamata da altri, nella quale continuano senza sosta gli insediamenti illegali dei coloni mentre è cessato ogni tentativo di giungere a un accordo di pace. Ma che la pace sia più che mai necessaria è dimostrato dal comportamento del dottor Abuelaish che, nonostante la tragedia vissuta, sceglie quotidianamente di non odiare e trovare un cammino verso la pace e la dignità. Mentre ripercorriamo la vita del dottore, avvertiamo il profondo legame con la sua terra, dalla quale tuttavia finisce per allontanarsi. Attualmente il protagonista del film vive come rifugiato in Canada con parte della famiglia e riflette sul trauma intergenerazionale e sul dolore causato dall'abbandono della terra dei suoi avi, che ora può tornare a visitare liberamente grazie al passaporto canadese⁷.

Dopo queste considerazioni introduttive, il lavoro si articolerà come segue: dapprima si descriveranno gli effetti dell'occupazione di Israele sulle condizioni di vita nei territori occupati ad esito della guerra dei Sei giorni (par. 2). Ci si soffermerà poi sul percorso umano che ha portato il dottor Abuelaish a lavorare in un ospedale israeliano e a stringere rapporti di amicizia con gli israeliani. Questo percorso darà al dottore la forza di trasformare il suo dolore e rispondere all'uccisione delle sue tre figlie senza odio (par. 3); sulla scorta dell'esperienza del medico di Gaza e di altri precedenti, il paragrafo successivo analizzerà la possibile strada verso la convivenza tra palestinesi e israeliani (par. 4). Nel paragrafo conclusivo si confronterà il percorso verso la pace del dottor Abuelaish con il cosiddetto piano di pace contenuto nella

⁶ «Peace to a land that was created for peace and never saw a peaceful day».

⁷ In uno dei viaggi di ritorno, compiuto nel 2021, il dottor Abuelaish va nei luoghi da cui la famiglia era stata cacciata nel 1948. Camminando nella landa desolata riesce a trovare qualche pezzo di coccio, resto di un bicchiere o di un piatto. Solo quello rimane.

risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza e con le condizioni per la pace illustrate dallo storico israeliano Ilan Pappé in un recente saggio.

2. La vita sotto occupazione

Non è questa la sede per ripercorrere le vicende che hanno condotto al conflitto arabo israeliano e alla questione palestinese. Basta ricordare due momenti: anzitutto la guerra del 1948, scoppiata all'indomani della creazione dello Stato di Israele e che ha portato alla cacciata di centinaia di migliaia di palestinesi, costretti a lasciare la loro terra e vivere come rifugiati nei Paesi vicini. Con la guerra del 1967 Israele ha poi unilateralmente ampliato i propri confini e da allora occupa la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza. La popolazione palestinese che vive sotto un'occupazione prolungata ha diritto all'autodeterminazione esterna, diritto che deve conciliarsi con l'esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele⁸. Israele continua a esercitare il potere di governo sui territori occupati secondo diverse modalità: controllo militare diretto e indiretto, amministrazione civile, estensione della giurisdizione dei tribunali di Israele. Gli israeliani che abitano negli insediamenti in Cisgiordania sono sottoposti al diritto civile israeliano. Nel territorio occupato quindi agli israeliani si applica in maniera extraterritoriale il diritto di Israele mentre i palestinesi sono soggetti al diritto militare israeliano per tutte le questioni che riguardano la sicurezza, termine al quale viene data una interpretazione ipertrofica. Per quanto riguarda la Striscia di Gaza, dopo il ritiro di Israele nel 2005 e lo smantellamento degli insediamenti e fino al 7 ottobre 2023, l'amministrazione locale è stata esercitata da Hamas, che ha vinto le elezioni del 2006⁹, ma l'occupazione israeliana è continuata attraverso il controllo dei confini terrestri e marittimi (e quindi di tutto ciò che poteva entrare nella e uscire dalla Striscia) e attraverso diverse operazioni militari, come l'operazione Piombo fuso, descritta nel film, o l'operazione

⁸ Già nella risoluzione 242 del 22 novembre 1967, il Consiglio di sicurezza afferma l'inammissibilità di ogni acquisizione di territorio con la forza, collegando il ritiro israeliano al diritto di tutti gli Stati della regione a frontiere stabili e riconosciute.

⁹ Nel film si vedono due interviste in inglese di giornalisti che riferiscono dell'aiuto dato ad Hamas dalle forze di occupazione israeliana per trasformare una organizzazione caritatevole in un partito politico in grado di contrastare Fatah, il partito di Arafat.

Spade di ferro, sferrata in risposta agli attacchi del 7 ottobre. Ma anche prima delle devastazioni che hanno caratterizzato l'ultima operazione militare, le condizioni di vita erano molto dure, la densità abitativa elevatissima, la disoccupazione dilagante e molti sopravvivevano grazie all'aiuto dell'UNRWA¹⁰, l'Agenzia delle Nazioni Unite che dal 1949 fornisce assistenza e protezione ai rifugiati palestinesi. Oggi a Gaza ci sono quasi solo macerie: la maggior parte della popolazione vive in tende o in case parzialmente distrutte e circondate da detriti. Nonostante la parziale riapertura dei varchi, Israele centellina l'ingresso dei materiali necessari per la ricostruzione.

Il documentario *I shall not hate* racconta la cacciata della famiglia di Izzeldin Abuelaisch da un villaggio palestinese, conquistato da Israele nel 1948. La famiglia, una delle più stimate del paese di Houg, situato a 15 km a nord dell'attuale Striscia di Gaza, lascia tutto, pensando a uno sfollamento temporaneo. Il villaggio viene invece raso al suolo in modo da cancellare ogni traccia dell'insediamento, risalente all'epoca ottomana. I genitori di Izzeldin si spostano nel campo profughi di Jabalia dove lui nasce e cresce. Nonostante la povertà e la dipendenza dall'UNRWA per la sopravvivenza, sin da bambino Izzeldin capisce l'importanza dell'educazione per riscattare se stesso e la sua famiglia. In occasione di un ricovero in ospedale all'età di 11 anni, decide di diventare medico e persegue l'obiettivo con grande determinazione. Quando i soldati israeliani entrano nel campo dove viveva la famiglia e ne distruggono la casa, grazie anche ai guadagni del giovane Izzeldin, la famiglia riesce a comprare una nuova casa. Le immagini della vita quotidiana che vediamo scorrere nella pellicola ci raccontano di un fortissimo legame familiare, che permette di resistere a condizioni di vita molto dure senza abbattersi ma al tempo stesso senza accettare la situazione esistente. L'educazione, l'impegno, la speranza e i rapporti umani fanno il resto. Izzeldin si laurea in medicina al Cairo e consegue una specializzazione in ostetricia e ginecologia nel Regno Unito. Cresciuto in una famiglia con sei fratelli e tre sorelle, nel 1987 Izzeldin si sposa con Nadia, cresciuta anch'essa nel campo di Jabalia, dalla quale avrà otto figli. La giovane coppia si trasferisce in Arabia Saudita per

¹⁰ L'acronimo sta per *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*. Per dati aggiornati su cosa l'UNRWA riesce a fare oggi nella Striscia, nonostante le limitazioni imposte da Israele, si può consultare il sito dell'organizzazione unrwa.org.

un breve periodo ma poi torna nel campo per stare vicino alla famiglia allargata. Il dottor Abuelaish apre uno studio medico per aiutare le donne della Striscia e si rende conto che, a causa della mancanza di attrezzature, non può fare molto. Convinto del valore trasformativo della salute pubblica, si candida come indipendente alle elezioni che saranno però vinte da Hamas. Nel 2008 riceve alcune offerte lavorative all'estero e si trova in Belgio quando riceve la notizia che la moglie è affetta da una forma acuta di leucemia che non può essere curata negli ospedali della Striscia e che per questo è stata trasferita in un ospedale di Tel Aviv. Il viaggio per andare a trovare la moglie rivela ancora una volta il trattamento discriminatorio di Israele nei confronti dei palestinesi. Mentre un altro avrebbe potuto prendere un volo diretto e arrivare all'ospedale in poche ore, il dottore è costretto a passare per la Germania, per la Turchia e per la Giordania e da lì attraversare il confine¹¹. Come in altri passaggi importanti, il viaggio verso la moglie morente viene raccontato con la tecnica del film di animazione, con la voce del dottore fuori campo che descrive la lunghissima e immotivata attesa nella parte israeliana del confine. La moglie è ancora cosciente e chiede di lui, ma quando Izzeldin riesce finalmente a entrare in Israele e correre in taxi all'ospedale, la troverà incosciente e così rimarrà fino alla morte.

3. Gli amici israeliani e la reazione alla tragedia

La differenza nelle cure che poteva offrire a Gaza e quelle invece disponibili presso le strutture sanitarie in Israele aveva spinto il dottor Abuelaish a portare le sue pazienti per dei consulti presso un professore israeliano di ostetricia e ginecologia. Conquistata la stima del professore, Izzeldin inizia a lavorare nell'ospedale di Be'er Sheva, diventando il primo medico palestinese che fa nascere bambini israeliani. Per lui, infatti, non c'è alcuna differenza: «quando curiamo i pazienti in ospedale, non lo facciamo in base alla loro etnia, religione, provenienza o famiglia, ma in base alla loro malattia». Izzeldin vorrebbe che

¹¹ Il tema delle distanze che diventano infinite è trattato in un altro film, nel quale marito e moglie vivono in Cisgiordania a soli 200 metri in linea d'aria ma sono separati dal muro, che trasformerà in odissea il viaggio del padre per raggiungere il figlio in ospedale; il film è *200 metri* di Ameen Nayfeh del 2020.

questa maniera di vedere le cose si estendesse oltre al campo medico e che si riuscisse a trattare tutti gli esseri umani nello stesso modo. Ritroveremo questo senso di umanità dopo la tragedia che colpisce il dottore. Intanto lo vediamo mentre supera i varchi tra casa sua e l'ospedale, conosciuto e riconosciuto da tutti, mentre si dedica con ugual cura alla famiglia e al lavoro. Compra un'intera palazzina nella quale vive coi suoi fratelli e stringe rapporti di amicizia profonda con diversi israeliani, dal professore che gli aveva offerto lavoro nell'ospedale al giornalista Shlomi Eldar.

Dopo la morte della mamma, Bessan, la figlia più grande, si occupa della casa e della famiglia mentre frequenta l'università. Durante l'operazione Piombo fuso, dal momento che ai giornalisti non è permesso entrare nella Striscia, il dottore si presta a fare da inviato sul campo e descrive quanto avviene nella consapevolezza, che cerca di trasmettere, che la situazione non può essere risolta con i missili ma solo col dialogo.

Tre giorni prima della tragedia, un carro armato si avvicina alla palazzina e prende di mira la casa, iniziando a sparare. Convinto che la morte sia imminente, Izzeldin chiama Shlomi Eldar, un giornalista israeliano suo amico, che lo mette in contatto con una trasmissione radio in onda in quel momento. La chiamata in diretta sortisce il suo effetto e il carro armato torna indietro. Il dottor Abuelaish pensa di essere al sicuro perché oramai gli israeliani sanno che abita lì. Invece due giorni dopo l'edificio viene colpito nuovamente. Izzeldin chiama di nuovo il suo amico Shlomi, che questa volta è in diretta e quindi non può rispondere. A causa dell'insistenza della telefonata, il giornalista ha un presentimento e interrompe il notiziario per far ascoltare agli israeliani la voce del dottor Abuelaish, che racconta con tono disperato che la casa è stata colpita, che le figlie sono ferite, che c'è sangue dappertutto; poi, in un crescendo drammatico, parla della morte delle ragazze e chiede aiuto. Durante l'operazione Piombo fuso, come sa chi ha visto il bellissimo film *La voce di Hind Rajab*¹², le ambulanze della Mezzaluna Rossa non potevano entrare nella Striscia senza il permesso dell'esercito. Il giornalista fa quindi un appello a chi sta ascoltando, cerca un portavoce dell'esercito per mandare un'ambulanza che tra-

¹² *La voce di Hind Rajab* di Kaouther Ben Hania, 2024. Il film si ambienta durante l'ultima operazione dell'esercito israeliano a Gaza, ma le condizioni che regolano l'intervento delle ambulanze nella Striscia sono le medesime.

sporti i feriti in un ospedale israeliano. Nell'attacco muoiono tre figlie del dottore: Bessan, Mayar, Aya e la nipote Noor, mentre i feriti vengono trasportati all'ospedale e curati. Questa volta l'autista dell'ambulanza israeliana si occupa dei permessi per far arrivare i parenti dei feriti in ospedale e tutto procede senza alcuna difficoltà.

Come prima reazione alla morte delle figlie e della nipote, Izzeldin ha un momento di paralisi. Ma subito dopo inizia a organizzare il trasferimento in ospedale dei feriti. Accanto al letto della figlia ferita pronuncia parole sulla convivenza tra i due popoli, lasciando attoniti i giornalisti e l'amico Shlomi, accorso in ospedale dopo la fine della trasmissione. A chi immaginava che avrebbe provato odio, dottor Abuelaish risponde che l'odio si propaga e genera altro odio, che è un prodotto dell'ambiente che deve essere prevenuto individuando le cause che lo generano: povertà, violenza, discriminazione, razzismo, sopraffazione, sfruttamento, colonizzazione e occupazione. Convinto che l'unica opzione sia una convivenza tra palestinesi e israeliani con uguali diritti di cittadinanza, il dottore usa la tragedia che lo ha colpito come leva per convincere il numero più alto di persone che la coesistenza tra i due popoli è possibile e che la salute può essere un ponte verso la pace. Molti israeliani che non lo conoscevano gli esprimono il loro rammarico per l'accaduto, ma altri protestano contro la trasmissione che ha dato voce alla sciagura che ha colpito la famiglia Abuelaish, sicuri che l'esercito abbia avuto dei buoni motivi per sparare. Secondo la ricostruzione del documentario *I shall not hate*, dopo aver visto la trasmissione, il primo ministro israeliano annuncia un cessate il fuoco unilaterale, ponendo così fine all'operazione Piombo fuso. Tuttavia, l'esercito non riconoscerà di aver commesso un errore nel colpire la casa del dottore e un'inchiesta stabilirà che la decisione era stata ragionevole, data la situazione sul terreno. Due anni dopo il trasferimento in Canada con parte della famiglia, il dottore intenta una causa civile per ottenere un risarcimento e delle scuse, ma la corte distrettuale afferma che se, come nel caso di specie, quanto accaduto è il risultato di un'operazione di guerra, lo Stato non deve risarcire i danni. La sentenza viene confermata dalla corte suprema israeliana. In occasione di un'udienza davanti alla corte, il dottor Abuelaish chiede verità e giustizia per le figlie ma afferma anche che se il sacrificio delle sue figlie fosse l'ultimo necessario al raggiungimento della pace tra Israele e Palestina accetterebbe la loro morte. E invece solo nelle prime due settimane della guerra scatenata dopo gli attentati del 7 ottobre 2023

moriranno altri 22 membri della famiglia, colpiti dai missili dell'esercito israeliano. Queste 22 vittime civili entrano nel terribile bilancio dei 70.000 morti causati dalla guerra e dalla carestia dovuta al blocco. Nei giorni in cui si scrive gira per l'Italia un enorme sudario con i nomi scritti a mano di 18.457 bambine e bambini uccisi a Gaza. Grazie a un film tanti conoscono oggi la tragica storia di Hind Rajab, la bambina di 5 anni trucidata dall'esercito israeliano mentre aspettava da sola che arrivasse a salvarla un'ambulanza della Mezzaluna Rossa; tuttavia non basta il nome di Hind Rajab, occorre ricordare anche i nomi delle altre vittime innocenti. Conoscere quanto è avvenuto è una condizione essenziale per provare a costruire un futuro di pace.

4. Le condizioni per la convivenza

La vicenda del medico palestinese colpisce per la sua ostinazione a trasformare il dolore per la perdita delle figlie in una leva per il cambiamento di cui la Palestina ha bisogno, in un cammino verso la pace¹³. Il dottore non è un ingenuo, conosce le cause dell'odio e le sue conseguenze. Il potere coloniale esercitato dall'occupante e la disuguaglianza di trattamento tra palestinesi e israeliani hanno prodotto odio, il quale a sua volta è causa della violenza brutale esercitata dai soldati israeliani nella Striscia di Gaza nel corso dell'ultima operazione militare. L'odio porta alla disumanizzazione e a vedere nell'altro un nemico. Il circolo vizioso che conduce alla guerra può essere interrotto soltanto se ciascuno riconosce l'umanità nell'altro.

Non è semplice ingenerare un processo di questo genere in una terra teatro di un conflitto assai violento e longevo, dove c'è una potenza occupante e una popolazione sotto occupazione. Ma ci sono dei precedenti. Nel 2006 è nato il movimento dei Combattenti per la pace¹⁴, un'iniziativa bi-nazionale che unisce persone che fino a quel momento si erano combattute: soldati israeliani e militanti palestinesi depongono le armi e continuano a lottare attraverso la nonviolenza, il dialogo e la riconciliazione per raggiungere una convivenza pacifica fondata sull'uguaglianza, la giustizia e il rispetto reciproco. Ex soldati, ex prigionieri

¹³ L'educazione fa parte del cammino per la pace: il dottor Abuelaisch crea una *fondazione* (daughtersforlife.org) in memoria delle figlie e della nipote.

¹⁴ Per la pagina web del movimento cfr. *Combatants for peace*.

o ex miliziani si incontrano per condividere esperienze, dialogare su lutti, traumi e paure, e costruire relazioni di fiducia. Il movimento si è poi allargato a persone che non avevano un passato da combattenti e ha continuato a operare anche nel corso dell'ultimo violento conflitto, dimostrando che la capacità di mettersi nei panni dell'altro fa la differenza anche nei momenti più oscuri¹⁵.

L'incontro tra due "migliori nemici" è anche al centro di un libro che intreccia le memorie e le riflessioni di Bassam Abu-Sharif, uno dei principali esponenti dell'OLP¹⁶ ed ex militante del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, e di Uzi Mahnaimi, giornalista israeliano cresciuto tra esercito e servizi di sicurezza¹⁷. Abu-Sharif descrive la perdita della patria, la vita nei campi profughi, la rabbia e la decisione di unirsi alla lotta armata. Mahnaimi ricorda l'educazione sionista, il clima di paura verso i nemici arabi e il servizio militare. Poi entrambi descrivono la violenza degli anni più duri del conflitto e la progressiva consapevolezza che con la forza non si può risolvere il conflitto o affrontare la questione della sicurezza: Abu-Sharif diventa consigliere diplomatico di Arafat e Mahnaimi riflette sui limiti della politica securitaria. Avvicinandosi reciprocamente, i due ex nemici maturano la capacità di comprendere le posizioni dell'altro e immaginare una convivenza possibile verso una visione condivisa di pace.

La costruzione di relazioni personali tra individui che si sono trovati su fronti opposti in un conflitto violento è tra i principi alla base della giustizia riparativa. In Italia per anni si sono incontrati vittime, familiari di vittime e responsabili della lotta armata che ha sconvolto il Paese negli anni di piombo¹⁸. In Spagna, la regista Icíar Bollaín ha raccontato in un film la storia vera di Maixabel, la vedova dell'ex prefetto della provincia di Guipuzcoa, ucciso dall'ETA¹⁹, che accetta – seppur con enorme fatica – di incontrare gli assassini del marito, dopo

¹⁵ Per un aggiornamento sulle attività durante il recente conflitto, cfr. G. CECUTTI, *Israele/Palestina, i combattenti per la pace non demordono*, in *Terrasanta.net*, 25 marzo 2025.

¹⁶ Acronimo di Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nata nel 1964 per iniziativa della Lega araba, è il movimento che rappresenta il popolo palestinese nella sua lotta per l'autodeterminazione.

¹⁷ B. ABU-SHARIF, U. MAHNAIMI, *Il mio miglior nemico. Israele-Palestina. Dal terrore alla pace*, Palermo, 1996.

¹⁸ L'esperienza è raccontata in uno splendido volume: G. BERTAGNA, A. CERETTI, C. MAZZUCATO (a cura di), *Il libro dell'incontro*, Milano, 2015.

¹⁹ Acronimo di *Euskadi Ta Askatasuna* (Nazione basca e libertà), è stata una for-

che questi si erano dissociati dalla lotta armata²⁰. Gli ex membri dell'E-TA riflettono sulla violenza esercitata, la disumanizzazione e la logica dell'odio mentre Maixabel, pur nel dolore, riconosce la possibilità di cambiamento nelle persone e la necessità di rompere il ciclo della vendetta. Si tratta di uno dei casi più emblematici di giustizia riparativa applicata al contesto del terrorismo.

Per tornare al conflitto arabo israeliano, richiamiamo il romanzo dello scrittore irlandese Colum McCann, *Apeirogon*²¹, che racconta la storia vera di due padri, Rami e Bassam, uno ebreo israeliano e uno palestinese che hanno entrambi perso una figlia a causa del conflitto: la ragazza israeliana uccisa in un attentato suicida a Gerusalemme, la bambina palestinese colpita da un proiettile di gomma sparato da soldati israeliani. Nonostante il dolore, Rami e Bassam scelgono di non cedere all'odio, e diventano amici e membri attivi di un'associazione che riunisce famiglie israeliane e palestinesi che hanno perso persone care e lavorano insieme per la pace e la riconciliazione.

Il grido del dottor Abuelaisch non è quindi isolato, ma risuona in tutte le iniziative che fanno ricorso al dialogo e all'empatia per creare un percorso comune verso la pace.

Tra queste ricordiamo una piattaforma politica nata nel 2015, che unisce cittadini ebrei e palestinesi di Israele i quali, in omaggio al nome *Standing together*²², lottano insieme contro l'occupazione e per raggiungere la pace, l'uguaglianza e la giustizia sociale, nella consapevolezza che la sicurezza di tutti non è compatibile con la prosecuzione dell'occupazione²³. *Standing together* mira a produrre un mutamento radicale nella società, nell'economia e nella politica israeliana, disvelando che l'attuale governo fa gli interessi dell'élite capitalistica finanziaria e di quella che costruisce gli insediamenti. Questo movimento non è stato esente da critiche perché si rivolge essenzialmente alla società israeliana, ma per il rovesciamento del governo di Netanyahu è necessaria una spinta dall'interno.

mazione politico-militare attiva dal 1959 al 2018 con l'obiettivo di ottenere l'indipendenza delle Province Basche dalla Spagna.

²⁰ Maixabel di Icíar Bollain, 2021.

²¹ C. McCann, *Apeirogon*, Milano, 2021.

²² Per la pagina web della piattaforma cfr. [Standing-together.org](https://standing-together.org).

²³ F. ZINGONE, «Chi era in piazza solo per gli ostaggi ora dice basta anche alla guerra», intervista al co-fondatore di Standing Together, Alon-Lee Green, in *il Manifesto*, 12 novembre 2025.

Nel novembre 2025, nell'ambito del Torino Film Festival, è stato presentato un film che sceglie un altro registro narrativo per parlare della coesistenza tra israeliani e palestinesi. Si tratta di *Coexistence, my ass!* della regista libanese e canadese Amber Fares, un documentario che segue gli spettacoli dell'attrice comica Noam Shuster Eliassi e li mette in dialogo con il deteriorarsi della situazione nella regione. Cresciuta in una comunità chiamata l'oasi di pace (Neve Shalom/Wahat as-Salam), creata negli anni '70 in Israele per sperimentare in concreto la convivenza tra ebrei e musulmani (e cristiani)²⁴, Noam ha dapprima utilizzato le tradizionali forme di attivismo pacifista per poi passare a utilizzare il suo *one women show* di satira politica come un nuovo e più potente strumento per smuovere le coscienze. Nei suoi spettacoli, in arabo, ebraico e inglese, si alternano lacrime e risate: Noam si riferisce con brutale sincerità e ironia alle sofferenze dei palestinesi sotto occupazione, alle miopi proteste in occasione della rielezione di Netanyahu da parte di chi non riesce a comprendere che la democrazia per Israele e la libertà dei palestinesi sono strettamente connesse²⁵. Ad esempio, quando viene presentata, unica comica israeliana al festival della commedia palestinese, esordisce con un: «Non vi preoccupate, rimarrò solo sette minuti, non settanta anni!»; poi dice che la battuta è della regista, lei l'ha rubata, per concludere con un tagliente: «Ora è mia, Dio me l'ha promessa!». Per Noam gli artisti non devono abdicare al loro ruolo di mostrare l'elefante nella stanza, parlare di ciò di cui normalmente si tace, come della cosiddetta industria della pace che non porta da nessuna parte e anzi, svuota di significato parole quali co-esistenza, in un momento l'esistenza stessa dei palestinesi viene negata ogni giorno. L'artista si propone di fornire un vocabolario che permetta di criticare le politiche e pratiche di Israele che contrastano le premesse stesse della coesistenza, cioè l'uguaglianza e la giustizia.

5. Considerazioni conclusive

Se quindi a livello individuale il percorso verso la convivenza passa attraverso la conoscenza reciproca e l'empatia, a livello collettivo è ne-

²⁴ J.V. MONTVILLE, *Neve Shalom: A Model of Arab-Israeli Coexistence?*, in *Middle East Quarterly*, 1998, vol. 5, 1.

²⁵ Z. LEE, *Coexistence, my Ass!*, in *RogerEbert.com*, 29 ottobre 2025.

cessario porre fine all'occupazione e permettere l'autodeterminazione del popolo palestinese. Si tratta di obblighi collegati tra di loro e ribaditi nel parere della Corte internazionale di giustizia del luglio 2024²⁶. Le politiche e pratiche esercitate da Israele nel territorio occupato non permettono infatti l'esercizio del diritto all'autodeterminazione, nel quale è incluso il diritto a uno Stato indipendente e sovrano. Lo stesso vale per il piano di "pace" in 20 punti proposto da Trump per Gaza: pochi giorni dopo la divulgazione pubblica della proposta, un gruppo di esperti indipendenti delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione rispetto a diversi punti del piano, che non garantirebbe il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, così come esso è riconosciuto nel diritto internazionale e dalla Corte internazionale di giustizia²⁷.

Israele ha reagito agli attentati del 7 ottobre 2023 con una brutale operazione militare che ha causato la morte di decine di migliaia di gazawi. Contemporaneamente in Cisgiordania sono aumentate in modo esponenziale le violenze dei coloni e le demolizioni delle case dei palestinesi. Per quasi due anni la comunità degli Stati è rimasta in silenzio, mentre l'aggressione della Russia all'Ucraina era stata oggetto di condanna e di dure reazioni sanzionatorie. Nell'inerzia pressoché totale degli Stati, la società civile ha fatto sentire la sua voce, invocando il rispetto del diritto internazionale, riconosciuto nei pareri della Corte internazionale di giustizia.

Dopo quasi due anni di guerra, nell'estate del 2025 si è tenuta a New York una conferenza per rilanciare il processo di pace e definire passi concreti verso una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese, basata sulla soluzione a due Stati. Non si tratta tuttavia di un accordo vincolante ma di una mera iniziativa politica, promossa da Francia e Arabia Saudita, il cui documento finale, la Dichiarazione di New York²⁸, è stato approvato il 12 settembre 2025 dall'Assemblea

²⁶ Corte internazionale di giustizia, *Conseguenze giuridiche derivanti dalle politiche e pratiche di Israele nel territorio palestinese occupato, ivi compresa Gerusalemme est*, Parere consultivo del 10 luglio 2024, par. 237. L'esercizio dell'autodeterminazione non preclude nessuna delle possibili soluzioni del conflitto arabo-israeliano, essendo compatibile sia con la soluzione a due Stati sia con quella di uno Stato binazionale, in cui israeliani e palestinesi abbiano uguali diritti.

²⁷ *Palestine: Any peace plan must respect international law, beginning with self-determination and accountability, urge UN experts*, 3 ottobre 2025. Il comunicato stampa dell'appello è consultabile sul sito delle Nazioni Unite ([un.org](https://www.un.org)).

²⁸ La Dichiarazione di New York è consultabile sul sito delle Nazioni Unite, ([docs.un.org](https://www.un.org))

generale delle Nazioni Unite con il voto favorevole di 142 Stati e con il voto contrario degli Stati Uniti e di Israele²⁹. Il 17 novembre 2025, invece, il Consiglio di sicurezza ha adottato una risoluzione nella quale fa proprio il piano in 20 punti di Trump per porre fine al conflitto a Gaza³⁰. Il piano è infatti riprodotto come annesso della risoluzione. In comune con la Dichiarazione di New York c'è la volontà di porre fine alla guerra a Gaza. Tuttavia, secondo i termini della Dichiarazione, la cessazione delle ostilità è strettamente legata all'intero processo di pace sull'insieme del territorio palestinese occupato, si inserisce in una cornice collettiva e tiene conto delle legittime aspirazioni dei palestinesi e degli israeliani. La risoluzione del Consiglio di sicurezza, viceversa, si concentra solo sulla situazione a Gaza e contiene elementi difficilmente compatibili con l'autodeterminazione del popolo palestinese. Si stabilisce che Gaza sarà governata da un'amministrazione transitoria (il *Board of Peace*) presieduta da Trump e nella quale siederà anche Blair. La risoluzione non chiarisce i poteri di questo organo, che dovrebbe supervisionare un comitato di tecnocrati palestinesi coadiuvati da esperti internazionali. Dalla lettura del testo appare invece evidente che solo dopo una riforma dell'Autorità palestinese si potrà iniziare un percorso verso l'autodeterminazione; i termini del secondo punto della risoluzione e del diciannovesimo punto del piano sono tuttavia assai vaghi: «... *when the PA reform program is faithfully carried out, the conditions may finally be in place for a credible pathway to Palestinian self-determination and statehood, which we recognize as the aspiration of the Palestinian people*»³¹.

Quello che la Corte internazionale di giustizia ha considerato un principio di diritto cogente appare come un privilegio che potrà essere concesso. Peraltro, mentre nella Dichiarazione di New York si menzionava esplicitamente la soluzione a due Stati come esito necessario dell'esercizio dell'autodeterminazione esterna, qui la statualità della Palestina viene riconosciuta come mera "aspirazione" del popolo palestinese. A proposito della scelta delle parole, la terminologia trumpiana affiora più volte nel testo: anche se non si menziona più il progetto

²⁹ Il testo della risoluzione dell'Assemblea generale è consultabile sul *sito delle Nazioni Unite* (docs.un.org)

³⁰ Il testo della risoluzione del Consiglio di sicurezza è consultabile sul *sito delle Nazioni Unite* (docs.un.org). Per un primo commento critico sulla risoluzione, cfr. M. BURGIS-KASTHALA, *UNSC Resolution 2803*, in *ejiltalk.org*, 28 novembre 2025.

³¹ *Ibidem*, punto 19 del piano di pace annesso alla risoluzione.

della Riviera di Gaza, si parla di investimenti, di flusso di merci per la ricostruzione, di zona economica speciale, di tariffe e di gruppi di esperti internazionali con entusiasmanti proposte di sviluppo per costruire meravigliose città (sulla falsariga delle città immaginifiche del Golfo e con i soldi di tali monarchie). Tuttavia, in nessun punto emerge il tema della responsabilità per le operazioni militari che hanno causato 70.000 morti e totalmente distrutto le infrastrutture di Gaza e ancor meno delle riparazioni³². Nessun accenno alla giustizia, e l'unico riferimento al dialogo è contenuto nell'ultima frase del secondo punto della risoluzione ai sensi del quale: «*The United States will establish a dialogue between Israel and the Palestinians to agree on a political horizon for peaceful and prosperous coexistence*». Verrebbe quasi da replicare con il titolo di un recente film: *Coexistence, my ass!*³³. Ma sono possibili reazioni diverse.

Il 22 gennaio 2026 in occasione del Forum economico mondiale di Davos, si è tenuta la firma dello statuto del *Board of Peace*, redatto e voluto da Trump, che ne sarà presidente a vita e al quale spetta l'ultima parola su ogni decisione³⁴. È ancora presto per esprimere giudizi sull'operato del *Board*, anche perché sinora l'unica azione pubblicizzata sul sito è la firma di un *Memorandum of Understanding* con la FIFA³⁵ per promuovere un programma di sviluppo del calcio a Gaza. Anche se l'organo è stato "autorizzato"³⁶ *ex ante* dal Consiglio di sicurezza, il Consiglio di sicurezza non può violare la Carta delle Nazioni Unite. Quindi l'autorizzazione è valida fintantoché il *Board* si mantiene nel rispetto delle norme dell'Organizzazione e del diritto internazionale cogente. Ci troviamo tuttavia di fronte a una organizzazione internazionale che afferma di volersi occupare in modo pragmatico, rapido ed efficace di ristabilire la pace e la governance in territori minacciati o colpiti da conflitti (ben oltre quindi la situazione di Gaza)³⁷, nella quale si entra per invito e dietro pagamento di una somma che può

³² M. FRULLI, T. MARINIELLO, *Palestina, il Consiglio di Sicurezza Onu legittima un'occupazione illegale*, in *il Manifesto*, 27 novembre 2025.

³³ Cfr. *supra* par. 4

³⁴ Il testo dello statuto è consultabile sul sito [BoardofPeace.org](https://boardofpeace.org).

³⁵ Acronimo di *Fédération Internationale de Football Association*. Il testo del *Memorandum*, firmato il 19 febbraio 2026, è consultabile sul sito [BoardofPeace.org](https://boardofpeace.org).

³⁶ In realtà la risoluzione stabilisce che il Consiglio di sicurezza "welcomes" la creazione del *Board of Peace*.

³⁷ Cfr. art. 1 dello statuto.

arrivare a un miliardo di dollari per chi desideri diventarne membro permanente. Una sorta di direttorio geopolitico alternativo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite al quale la maggior parte degli Stati europei hanno rifiutato di aderire. Peraltro, mentre il Consiglio di sicurezza aveva stabilito che il *Board* avesse natura di amministrazione transitoria, lo statuto prevede che l'organizzazione continui a esistere fino a quando non sia sciolta dal suo presidente³⁸. A prescindere da ogni altra considerazione sul merito³⁹, appare molto difficile che possa essere quella la sede in cui discutere e decidere il cammino verso la pace e la coesistenza in Medio Oriente.

Così come a livello individuale il dottor Abuelaish è riuscito a trasformare il dolore per la morte delle sue figlie in azioni verso la convivenza, anche a livello collettivo si deve verificare un significativo cambio di passo, sulla falsariga delle sette mini-rivoluzioni cognitive e politiche che Ilan Pappé considera necessarie per raggiungere la pace in Palestina⁴⁰. Nel suo ultimo saggio, lo storico israeliano anzitutto disvela in che modo gli Stati Uniti hanno finora⁴¹ orientato il cosiddetto processo di pace, che in realtà non mirava a una vera pace ma soltanto a prevenire una guerra aperta. Quel processo di pace è fallito e oggi diverse fratture minacciano la stabilità di Israele: l'ascesa del sionismo religioso, le divisioni all'interno della società israeliana, l'allontanamento dei giovani ebrei dal sionismo, il sostegno dell'opinione pubblica mondiale alla causa palestinese, la crisi economica e la perdita di fiducia nell'invincibilità militare dello Stato. L'indebolimento dello Stato di Israele potrà permettere a un riformato movimento di liberazione palestinese, democratico e decolonizzato, sostenuto dalla nuova generazione, di fornire al mondo la propria visione per la pace tra i popoli della Palestina storica. Di questa visione dovranno fare parte la giustizia di transizione e riparativa e l'attuazione del diritto al ritorno.

³⁸ Cfr. art. 10 dello statuto.

³⁹ Per un primo commento, cfr. M. CASTELLANETA, *Le Nazioni unite degli affari senza regole*, in *il Manifesto*, 23 gennaio 2026; cfr. anche il webinar di *SidiBlog* del 27 gennaio 2026, *Il Trump's Board of Peace tra diritto internazionale e costituzionale* ([youtube.com](https://www.youtube.com/watch?v=...)) e il webinar della Camera degli avvocati internazionalisti del 30 marzo 2026, *Il Board of Peace: profili di diritto internazionale e costituzionale* ([youtube.com](https://www.youtube.com/watch?v=...)).

⁴⁰ I. PAPPÉ, *Israel on the Brink and the Eight Revolutions that Could Lead to Decolonization and Coexistence*, Boston, 2025, (trad. it.) *La fine di Israele. Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina*, Roma, 2025.

⁴¹ E vorrebbero continuare a farlo, come dimostra lo statuto del *Board of Peace*.

Recenti esperienze storiche – da quella sudafricana a quella bosniaca – dimostrano che queste due condizioni sono realizzabili. Il modo in cui è definita oggi l'identità collettiva ebraica in Israele rappresenta uno dei maggiori ostacoli per ogni tentativo di riconciliazione con i palestinesi, ed è quindi necessaria una ridefinizione di tale identità, sulla spinta dei processi in corso delle comunità ebraiche nel resto del mondo⁴². Occorre cioè riconoscere l'identità multipla di ciascuno, formata da lingua, religione, status socioeconomico, cittadinanza, luogo di nascita, luogo di immigrazione e così via. L'identità multipla rappresenta infatti una ricetta per la coesistenza. L'ultima parte del libro di Pappé offre una visione di speranza, che traspare dalle pagine del diario immaginario, scritto da un ebreo di Haifa tra il 2027 e il 2049, mentre assiste alle trasformazioni, anche violente, che portano a un nuovo Stato palestinese decolonizzato, in cui israeliani e palestinesi convivono come cittadini con pari diritti.

Leggere questo diario, in un'epoca buia quale quella in cui si scrive, rappresenta una boccata di ossigeno, in perfetta continuità con l'effetto prodotto dal grido di Izzeldin Abuelaish: «*I shall not hate*». All'ottimismo della volontà del dottore si affianca la realizzazione delle mini-rivoluzioni indicate da Ilan Pappé come precondizioni per un nuovo Stato in cui la coesistenza è finalmente possibile. Del resto, per raggiungere un obiettivo occorre prima immaginarlo.

* * *

ABSTRACT

ITA

Muovendo dal documentario *I shall not hate*, che descrive le vicende di un medico di Gaza, e sulla scorta di altri esempi virtuosi, lo scritto evidenzia come sia ancora possibile immaginare un futuro di convivenza tra palestinesi e israeliani, nonostante lo stato in cui versa attualmente la Striscia. Precon-

⁴² Si pensi, ad esempio, all'organizzazione statunitense *Jewish Voice for Peace* (jewishvoiceforpeace.org).

dizioni per la pace sono la fine dell'occupazione israeliana, la realizzazione dell'autodeterminazione palestinese e l'inizio di un serio processo di giustizia riparativa. La risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza, che ha fatto proprio il cosiddetto piano di pace di Trump, sembra tuttavia andare in un'altra direzione.

EN

Taking as its starting point the documentary *I shall not hate*, which recounts the story of a doctor from Gaza, and drawing on other exemplary cases, this article highlights how it is still possible to envisage a future of coexistence between Palestinians and Israelis, despite the current situation in the Gaza Strip. Prerequisites for peace are the termination of the Israeli occupation, the achievement of Palestinian self-determination and the commencement of a serious process of restorative justice. Security Council Resolution 2803, which endorsed the so-called Trump peace plan, appears, however, to be heading in a different direction.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)